

Giovanni della Croce

Luminosa NOTTE

ANDREA GALLI

Toledo, 16 agosto 1578. Nel cuore della notte un uomo penzola su un abisso. Annaspa scendendo lungo la parete est dell'imponente convento dei carmelitani, cercando di raggiungere la riva del fiume Tago 50 metri più in basso. Approfittando del sonno dei suoi carcerieri ha forzato la porta della cella fetida dove era rinchiuso da nove mesi e si è calato con una fune fatta di lenzuola annodate. Troppo corta, però. Alla fine è rimasto un salto nel vuoto che vuol dire o morte per sfracellamento o libertà. Sarà la seconda, per la mano, ancora una volta, di quella Provvidenza che lo ha eletto e lo ha fatto passare per prove e umiliazioni impensate. La scena appena descritta sembra quella di un film, invece è un fatto storico e ha visto come protagonista non un uomo d'azione aduso a imprese eclatanti bensì uno dei più grandi contemplativi della Chiesa, che per tutta la vita ha anelato al nascondimento della preghiera: il castigliano Juan de Yepes o san Giovanni della Croce (1542-1591). Il suo nome si staglia nella storia della spiritualità, la sua statura è quella di un Dottore della Chiesa, è universalmente considerato uno dei maggiori poeti del Siglo de oro spagnolo e non solo, le vette del suo

cammino ascetico-mistico hanno affascinato letterati e viandanti dello spirito. Ed è stato insieme a santa Teresa d'Ávila l'iniziatore di una riforma che ha reso l'ordine carmelitano una colonna della vita religiosa degli ultimi 500 anni. Eppure la vita di san Giovanni della Croce non solo è meno conosciuta rispetto a quella di altri giganti della Controriforma, non solo rispetto a Ignazio di Loyola o alla stessa Teresa d'Ávila non ci ha lasciato scritti autobiografici, ma la sua vicenda è stata ricostruita in una sorta di penombra documentale, con gli inevitabili florilegi agiografici o gli adattamenti alla sensibilità dei vari narratori e delle loro epoche. Mario Arturo Iannaccone, saggista specializzato in storia del cristianesimo, dopo due fra le migliori ricostruzioni storiche uscite in Italia sulla *Cristiada, l'epopea dei Cristeros in Messico* e la *Persecuzione e repressione della Chiesa in Spagna fra seconda repubblica e guerra civile (1931-1939)*, entrambe editate da Lindau, ha dato alle stampe una

«biografia critica che cerca di re-

stituire, per quanto possibile, un ritratto veritiero di san Juan de la Cruz». Biografia che è anche uno studio letterario delle opere del mistico spagnolo, quattro trattati e alcune centinaia di versi in una quindicina di composizioni, più scritti minori.

«Per giungere a

gustare il tutto,

non cercare il gusto in niente. Per

giungere al possesso del tutto, non voler possedere niente» scrive san Giovanni nella *Salita al Monte Carmelo*, una delle sue opere più celebri e vertiginose. Un passo che esprime bene il carattere "apofatico" della sua mistica, ovvero che procede alla conoscenza di Dio per via di negazioni, dicendo ciò che Dio non è. È quell'approccio di cui spesso la teologia cattolica è stata accusata di difettare, per esempio da parte di correnti della Chiesa ortodossa (vedasi il famoso *Saggio sulla teologia mistica della Chiesa d'Oriente* dell'ortodosso russo Vladimir Losskij), mentre non è così. Iannaccone dimostra come san Giovanni della Croce fu influenzato dallo pseudo Dionigi Aeropagita, il misterioso scrittore apofatico della fine del V secolo, così caro all'Ortodossia e allo stesso Losskij, ma è nello stesso san Tommaso, che san Giovanni studiò, che la teologia apofatica è tutt'altro che assente. La riprova è anche nell'opera di uno dei tomisti eminenti del '900, il domenicano Réginald Garrigou-Lagrange, che all'accordo tra san Giovanni della Croce e san Tommaso dedicò pagine importanti e che orientò su questo tema la tesi di dottorato di un suo studente speciale: Karol Wojtyła.

Il carattere apofatico, di negazione appunto, sembra caratterizzare in certo qual modo anche la vita stessa di san Giovanni. Iannaccone indaga la fondatezza di un dato riportato in modo un po' sbrigativo nelle biografie del santo, ovvero che la famiglia di suo padre, Gonzalo Yepes, fosse di hidalgos, membri di una nobiltà minore o decaduta. Di certo c'è che Gonzalo, di condizione benestante, a un certo punto decise di sposare una tessitrice poverissima, probabilmente rimasta orfana da bambina, tale Catalina Álvarez. La scelta, che comportò un

abbassamento sociale da parte di Gonzalo e una vita di stenti vista l'ostilità e l'allontanamento dei suoi familiari, non può non far riflettere. Quella scelta di amore così scriteriata e controproducente secondo i criteri del mondo fu però ripagata dalla nascita di un'anima eccezionale, onore della Spagna oltre che della Chiesa. Sempre per quanto riguarda le "negazioni": san Giovanni fu coinvolto nella riforma del Carmelo da santa Teresa d'Avila, di 30 anni più grande di lui, che lo distolse dal proposito di ritirarsi fra i certosini; e se anche santa Teresa dovette affrontare non poche calunnie, resistenze e forme di persecuzione da parte dei carmelitani "mitigati", oppositori del rinnovamento spirituale e dei costumi dell'ordine, non c'è dubbio che il peso maggiore si abbatté sul più mite e schivo san Giovanni, fino alla brutale incarcerazione a Toledo da parte dei suoi confratelli.

Via di "negazione", quindi, e autenticamente cristiana. Dettagliata nel libro di Iannaccone è la rievocazione del fervore che caratterizzò la riforma carmelitana, che si proponeva un recupero della regola primitiva dell'ordine e, come in ogni vera riforma della vita religiosa nella storia della Chiesa, voleva rialzare l'asticella del rigore e della donazione di sé a Dio. Ma se ci fu un tratto che distinse san Giovanni fu quello di frenare certi eccessi (nel convento di Duruelo capitò a santa Teresa di trovare frati che si facevano schiaffeggiare e mangiavano per terra, e le capitò di mangiare prendendo del cibo dall'interno di un teschio, cosa che non gradì...) sempre riportando le penitenze al loro fine soprannaturale, la carità, e alla loro necessaria misura (legate ad esse esiste anche una "gola" dello spirito, ricordava). Quando san Giovanni la notte del 16 agosto 1578 si ritrovò finalmen-

te libero dai suoi carcerieri e riuscì a raggiungere il convento delle suore carmelitane a Toledo, costoro, riconoscendolo, lo fecero entrare. Debolissimo, il frate si fece portare nella piccola chiesa dell'edificio. Lì si inginocchiò davanti al tabernacolo e con la voce rauca, apparentemente in estasi, pronunciò questi versi riferiti alla sua anima, che le suore poi trascrissero a futura memoria di un episodio e di una vita ineffabili: «Notte che mi hai guidato / O notte amabile più dei primi albori! / O notte che hai congiunto / l'Amato con l'amata / l'amata nell'Amato trasformata!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arturo Iannaccone

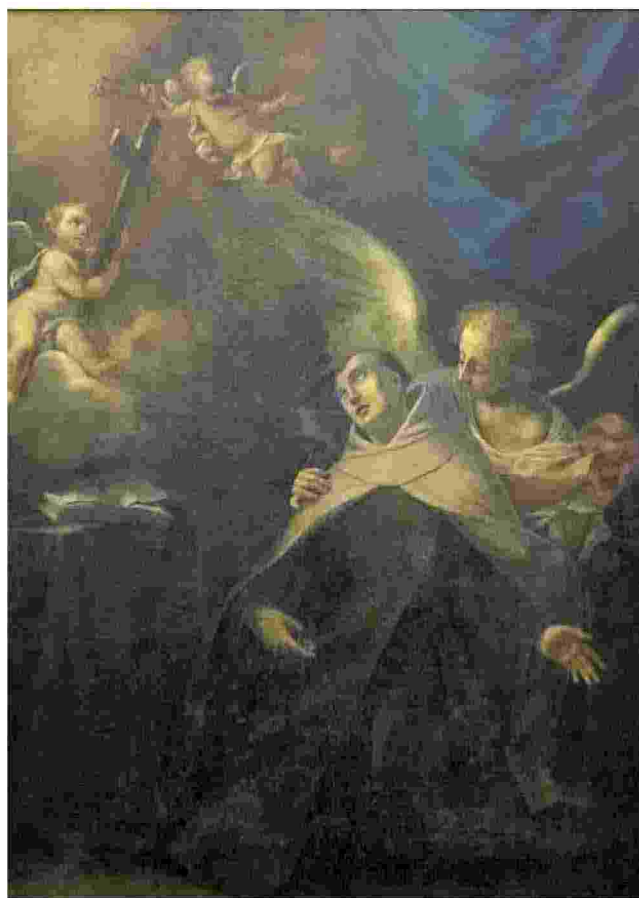
BENCHÉ SIA NOTTE

Vita e opere di san Giovanni della Croce

Ares. Pagine 478. Euro 22,00

Biografie

Il suo cammino
ascetico-mistico
ha affascinato
letterati e viandanti
dello spirito
Eppure resta
meno conosciuto
di altri giganti
della Controriforma



BRESCIA. "San Giovanni della Croce in estasi"

